

---

**IL TERRITORIO VESUVIANO ATTRAVERSO LO SGUARDO  
DELLE VIAGGIATRICI DEL GRAND TOUR**

di  
Luciana Jacobelli



## Abstract

Le scoperte archeologiche di Ercolano, Pompei e Stabiae, coincisero con l'epoca d'oro del Grand Tour, il viaggio di istruzione intrapreso dai ricchi rampolli dell'élite europea il cui scopo principale era conoscere la civiltà classica attraverso un contatto diretto con i luoghi che l'avevano generata. A questa schiera di viaggiatori vanno aggiunti anche intellettuali, artisti, pittori, letterati e musicisti che volevano arricchire il loro bagaglio culturale. Furono proprio questi eruditi viaggiatori a diffondere precocemente in Europa notizie e immagini delle antichità vesuviane. Con il tempo, il numero dei viaggiatori aumentò e si diversificò socialmente. In questa comunità viaggiante, che trascorrevano lontano dal luogo d'origine un periodo variabile da alcuni mesi a un paio di anni, cominciarono a fare la loro comparsa anche le donne. La documentazione del viaggio era, anche per loro, affidata alla scrittura. Questi scritti si dimostrano capaci di mettere in luce aspetti inediti dei luoghi visitati e di proporre ai lettori una prospettiva differente, attraverso uno sguardo più attento, curioso e libero.

*The archaeological discoveries of Herculaneum, Pompeii and Stabiae coincided with the golden age of the Grand Tour, the educational journey undertaken by the wealthy scions of the European elite whose main purpose was to learn about classical civilization through direct contact with the places who had created it. Intellectuals, artists, painters, writers and musicians who wanted to enrich their cultural baggage must also be added to this group of travelers. It was precisely these erudite travelers who spread news and images of the Vesuvian antiquities early in Europe. Over time, the number of travelers increased and socially diversified. In this traveling community, which spent a period ranging from a few months to a couple of years away from their place of origin, women also began to appear. The travel documentation was, for them too, entrusted to writing. These writings prove capable of highlighting unpublished aspects of the places visited and of offering readers a different perspective, through a more attentive, curious and free look.*



Il territorio vesuviano, delimitato a sud dalla catena dei monti Lattari, a nord dall'imponente mole del Vesuvio e ad ovest dal Golfo di Napoli, fu uno degli ambienti più precocemente abitati e contesi per la sua importanza strategica. Zona ricca di acque, fertile, dal clima mite e dall'aspetto incantevole, ha conosciuto un'incessante evoluzione sia ambientale che antropica, variando e accrescendo continuamente quel rapporto tra natura e cultura che è alla base dell'evoluzione umana e territoriale (fig. 1). La terribile eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. seppellì importanti città e ville romane nel pieno della loro prosperità; la loro riscoperta, alla metà del XVIII secolo rese questo territorio ancora più attraente, dando la possibilità a chi lo volesse, di compiere "un viaggio nel tempo", di trovarsi "faccia a faccia con l'antichità"<sup>1</sup> regalando ai 'turisti' e agli studiosi la possibilità di conoscere in dettaglio la civiltà romana. Queste scoperte archeologiche coincisero con l'epoca d'oro del Grand Tour, il viaggio di istruzione intrapreso dai ricchi rampolli dell'élite europea il cui scopo principale era conoscere la civiltà classica attraverso un contatto diretto con i luoghi che l'avevano generata.

A questa schiera di viaggiatori vanno aggiunti anche intellettuali, artisti, pittori, letterati e musicisti che volevano arricchire il loro bagaglio culturale<sup>2</sup>. Meta privilegiata era l'Italia, culla non solo della civiltà classica, di cui si conservavano innumerevoli vestigia, ma anche del Rinascimento che ad essa si era ispirato. Le scoperte di Ercolano (1738), Pompei (1748) e *Stabiae* (1749), indussero i *tourists* a proseguire il loro viaggio - che generalmente si concludeva a Roma - fino in Campania<sup>3</sup>. Furono proprio questi eruditi viaggiatori a diffondere precocemente in Europa notizie e immagini delle antichità vesuviane, eludendo l'interdizione della corte napoletana di pubblicare qualsiasi notizia sui reperti archeologici<sup>4</sup>. Con il tempo il numero dei viaggiatori aumentò e si diversificò socialmente. In questa comunità viaggiante, che trascorreva lontano dal luogo d'origine un periodo variabile da alcuni mesi a un paio di anni, cominciarono a fare la loro comparsa anche le donne, inizialmente in qualità di mogli o figlie. Infatti, se nella prassi comune i maschi concludevano il loro ben collaudato corso di studi con il faticoso "viaggio", le donne venivano lasciate nell'inerzia e nella mancanza di una cultura adeguata, dal momento che la virtù richiesta loro era quella di rimanere in ambito familiare con l'onere della casa e dei figli. Da sempre, infatti, il viaggio è stato un'attività "sessualizzante" che mette in luce una differenza fra il maschio mobile e la femmina sedentaria<sup>5</sup>. Ma nel Settecento ci furono donne che cercarono di coltivare le proprie ambizioni culturali e di dichiararle apertamente come segno di autonomia, se non di vera e propria provocazione.

Inizialmente queste viaggiatrici furono poche e solo nell'800 il loro numero si accrebbe. Per quanto costituissero un gruppo esiguo rispetto alla schiera degli uomini, rappresentano comunque un interessante campione da investigare. Gli studi sul Grand Tour, infatti, si sono basati essenzialmente sulle esperienze maschili e assai meno indagati sono i viaggi intrapresi dalle donne. Solo di recente si comincia a studiare il viaggio 'al femminile', che si rivela molto diverso rispetto a quello dell'altro sesso<sup>6</sup>. Purtroppo, però siamo ancora agli esordi di un lavoro che potrebbe rivelare sorprendenti risvolti. Basti pensare che mentre gran parte dei resoconti di viaggio, lettere o diari scritti dagli uomini è in gran parte facilmente accessibile e anche tradotto in varie lingue, ben diversa è la situazione dei resoconti di viaggio delle donne, spesso di difficile reperimento o neanche mai dati alle stampe<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> STENDHAL, ed. 1974, p. 301

<sup>2</sup> Sterminata è la bibliografia sul Grand Tour si ricorda solo qualche titolo tra i più famosi: BRILLI 1987; IDEM 1995; MOZZILLO 1992; DE SETA 1992; IDEM 2014; *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo* 1997; MAZZOCCA, LEONE, GRANDESSO 2021 con ricca bibliografia.

<sup>3</sup> Sul Grand Tour in Campania oltre ai testi citati nelle singole note si veda: MOZZILLO 1964; IDEM 1992; IDEM 1993; DORIA 1984; *IL VESUVIO E LE CITTÀ VESUVIANE*; CIOFFI ET ALII 2015; BECK SAIELLO 2010; FINO 2011; DELLI QUADRI 2012; D'ANGELO 2014, pp. 151-160; *LA CITTÀ IL VIAGGIO IL TURISMO* 2017, in particolare pp. 567-577

<sup>4</sup> Si veda tra gli altri BOLOGNA 1988, pp. 81-105; PACE 2000; CIARDIELLO 2009 e contributi in *HERCULANENSE MUSEUM* 2008.

<sup>5</sup> Il modello delle relazioni fra i sessi rispetto al viaggio è quello di Ulisse e Penelope. Su queste tematiche fondamentale resta LEED 1992

<sup>6</sup> Sul viaggio femminile cfr. *infra* i contributi specifici sulle viaggiatrici prese in esame ed inoltre: BORGHI, LIVI BACCI, TREDER 1988; DE CLEMENTI, STELLA 1995; CORSI 1999; RICARDA 2011; FINO 2014; BRILLI 2020

<sup>7</sup> Da un censimento fatto nel 2000 negli archivi e nelle principali biblioteche della Gran Bretagna è emerso un numero davvero rilevante di manoscritti inediti di donne relativi ai viaggi in Italia, meno puntuale il lavoro fatto nelle maggiori biblioteche francesi cfr. NICOLAS BOURGUINAT 2011. Un fondo interessante si trova anche nella Biblioteca Nazionale di Napoli, il Fondo Doria, dove si 22 testi che narrano esperienza di viaggio di donne dal XVIII e XX secolo (SCARAMUZZINO 2019, pp. 39-69). Da tutti questi dati emerge chiaramente che le donne hanno scritto, ma che i loro contributi non sono stati ritenuti abbastanza rilevanti da meritare la pubblicazione.

Nell'analizzare il fenomeno del Grand Tour al 'femminile' va specificato che le donne intraprendevano questi viaggi per diversi motivi. C'erano quelle che accompagnavano qualche parente maschio della famiglia o seguivano il marito in missione di lavoro all'estero, c'erano quelle in cerca di avventura, quelle stanche di un'esistenza monotona, quelle che desideravano sfuggire ad un marito troppo severo – in questo caso si accusavano malori che imponevano terapie verso climi più temperati – altre che speravano di lenire pene d'amore, quelle mosse da un sincero interesse culturale, e infine quelle costrette a fuggire per motivi politici.

Le difficoltà che le donne dovevano affrontare per intraprendere il loro Grand Tour erano molte: la scomodità dei tragitti in carrozza, la promiscuità, i pericoli, le condizioni atmosferiche sfavorevoli e non ultimo il pregiudizio di una cultura secolare che le voleva relegate in un ruolo statico e domestico. Naturalmente gli scrittori 'maschi' non mancarono di stigmatizzare i comportamenti delle esponenti del gentil sesso che sceglievano di viaggiare, ma la loro riprovazione testimonia che tale pratica era piuttosto diffusa, il che suggerisce l'esistenza di un panorama più variegato di quanto la sostanziale scarsità di studi sulla letteratura di viaggio al femminile possa far ritenere. Naturalmente soprattutto le prime donne incontrarono molte difficoltà nel farsi accreditare come viaggiatrici originali e indipendenti nei giudizi e di far riconoscere il valore dei loro resoconti di viaggio. La documentazione del viaggio era infatti, anche per loro, affidata alla scrittura: viaggiare senza fissare attraverso le parole quanto si era visto era come non aver viaggiato<sup>8</sup>. E per le donne la scrittura di viaggio costituiva una doppia trasgressione, in primo luogo perché in questo modo divulgavano un'esperienza fatta al di fuori delle mura domestiche, in secondo luogo perché utilizzavano uno strumento il cui dominio era prevalentemente maschile.

La tipologia di scrittura delle donne in viaggio è molto diversificata e spazia dalle poesie ai diari privati, dalle lettere alle relazioni stese in forme più canoniche e anche a trame romanzesche<sup>9</sup>. Questi scritti si dimostrano capaci di mettere in luce aspetti inediti dei luoghi visitati e di proporre ai lettori una prospettiva differente e, per certi versi, complementare a quella maschile. Di questo, a volte esse hanno consapevolezza, come dimostra Mary Astell, che nella prefazione all'epistolario di Lady Mary Wortley Montagu, tra le più autorevoli viaggiatrici del XVIII secolo, scriveva:

*«Confesso di essere abbastanza maliziosa per desiderare che il mondo vedesse a che scopo migliore viaggino le signore rispetto ai signori, e mentre il mondo è pieno fino alla nausea di viaggi maschili, tutti scritti nello stesso tono e farciti con le stesse sciocchezze; una signora ha la capacità di dirigersi su una nuova via e di abbellire un soggetto consunto con una varietà di divertimento fresco ed elegante»<sup>10</sup>.*

Nei resoconti dei viaggiatori maschili, almeno fino alla prima metà del XVIII secolo, prevale, infatti, uno stile impersonale il cui fine è quello di trasmettere informazioni sulla geografia, l'economia, la storia, l'arte dei luoghi visitati, seguendo lo spirito enciclopedico dell'epoca. Inoltre spesso nei resoconti dei viaggiatori dominano vecchi luoghi comuni, risaltano i preconcetti e i pregiudizi nei confronti della popolazione locale, là dove le donne hanno uno sguardo più attento, meno malevolo, sinceramente più curioso e libero<sup>11</sup>.

Solo verso la fine del secolo, con l'affermarsi della nuova sensibilità preromantica, anche l'attenzione dei viaggiatori maschi si sposta dall'informazione oggettiva a un approccio più soggettivo e riflessivo: non descrivono più solo ciò che vedono quanto i sentimenti che provano. Conseguentemente alla trasformazione dei contenuti cambia anche la struttura formale dei testi: non più resoconti o guide, ma libri di viaggio in forma epistolare e diaristica. Proprio questi cambiamenti facilitano l'affermazione della scrittura femminile di viaggio, dato che il *sentimento* era un tratto peculiare della natura del "gentil sesso".

Muovendo da queste considerazioni e premettendo la vastità dell'argomento, in questo contributo si è scelto di prendere in esame alcune viaggiatrici che utilizzano tipologie di scrittura diverse e si è cercato, ove possibile, di mettere in risalto i caratteri 'femminili' comuni e le differenze sostanziali con i resoconti offerti dai viaggiatori dell'altro sesso. Inoltre, è stato scelto di privilegiare un luogo specifico del viaggio in Italia: Napoli ed il territorio vesuviano, luogo diventato dopo la scoperta di Ercolano, Pompei e Stabia, tappa imprescindibile del Grand Tour<sup>12</sup>.

In Campania i Gran Turisti venivano accolti da una natura violenta e bellissima che li sorprende e li turbava profondamente. Da un lato c'era la dolcezza del clima, la bellezza di una natura ricca e generosa, dall'altra i fenomeni vulcanici e i molti misteri del sottosuolo: dalle esalazioni dei Campi Flegrei alle eruzioni vesuviane, alle antiche città riemerse intatte dalle viscere della terra.

<sup>8</sup> VILLANI 2022

<sup>9</sup> BORGHI, LIVI BACCI, TREDER 1988

<sup>10</sup> M. Astell, prefazione al libro di Mary Wortley Montagu *Turkish Embassy Letters*, London 1763

<sup>11</sup> Sugli stereotipi per quanto riguarda gli italiani agli occhi dei *tourists* BRILLI 2003

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, nota 3

Generalmente però i resoconti di questi eruditi turisti, tranne qualche eccezione, risultano ripetitivi e convenzionali<sup>13</sup>. Differentemente le donne appaiono generalmente osservatrici più acute, come Lady Anna Miller, che visitò gli scavi e le collezioni del Museo di Portici nel 1771. Le sue *Letters from Italy* sono un'interessante ed inedita descrizione dei materiali di uso comune, generalmente trascurati dalla gran parte dei viaggiatori<sup>14</sup>. Più dei marmi, dei bronzi o delle pitture, Anna Miller dedica la sua attenzione ai pesi, ai candelabri, alle lucerne, ai vetri, ai braccialetti, agli aghi, alle forbici e agli strumenti di cucina: tegami, casseruole e lo scaldavivande, che vorrebbe riproporre quale accessorio assai utile nell'Inghilterra del suo tempo (fig. 2). Il suo interesse si focalizza anche sui generi commestibili, di cui vorrebbe comunicare non solo un'esperienza visiva, ma anche olfattiva. Così scrive che il vino, «*sebbene nero, compatto e con un aspetto simile alla pece, conserva ancora un odore gradevole*». Le sue *Letters from Italy*, scritte a suo dire «*da una donna ordinaria, con una vita comune*» raggiunge larghi strati della società femminile inglese, riuscendo a comunicare un rapporto con il passato spontaneo e didattico.

Tra il 1792 e il 1798 fu in Italia Mariana Starke (1762-1838), partita con i genitori e la sorella, tutti affetti da malattia bronchiale, che riponevano speranze nei benefici del clima italiano. Lasciati i congiunti in Toscana, girò l'Italia e al termine del suo viaggio pubblicò una guida in forma epistolare in due volumi, *Letters from Italy*<sup>15</sup>. Il libro, nella tradizionale finzione epistolare, contiene le istruzioni per tutti coloro che non possono permettersi, come i turisti più abbienti, un viaggio con accompagnatori e servitori. Il merito della Starke è quello di aver intuito i mutamenti che stavano avvenendo nella tipologia dei viaggiatori: non più solo aristocratici ed intellettuali, ma anche persone di estrazione borghese. Questi nuovi turisti, oltre ad una rassegna di monumenti da visitare, necessitavano di indicazioni e suggerimenti sugli itinerari, le strade, le locande, con i relativi prezzi e di consigli su come cavarsi d'impaccio nelle situazioni più diverse. Per questo motivo il libro della Starke può considerarsi il prototipo della guida turistica moderna. Persino il suo modo di segnalare, tramite uno o più punti esclamativi il grado d'importanza delle opere d'arte, anticipa il sistema di valutazione degli asterischi o delle stellette al quale ricorrono le guide moderne<sup>16</sup>. Nuovo è anche il modo in cui presenta l'ordine di visita dei dintorni di Napoli: alla visita della città (XX lettera) la Starke fa seguire la descrizione dell'escursione a Pompei, a Ercolano, al museo di Portici, al Vesuvio e a Paestum (XXI lettera) e solo in coda quella ai Campi Flegrei, a Caserta, a San Leucio, nonché alle isole del golfo e alla penisola sorrentina (XXII lettera). In questo modo le attrazioni classiche dell'area flegrea e quelle tardo settecentesche dei siti borbonici passavano in secondo piano rispetto alle emergenti località vesuviane<sup>17</sup>. Inoltre si invertiva anche l'ordine di visita antepoendo Pompei al Museo di Portici e ai resti di Ercolano. Nella XXI lettera, datata settembre 1797, Starke racconta dettagliatamente la sua visita a Pompei, accompagnata da un «cicerone». Il giro parte dal Quadriportico dei Teatri e prosegue nel il tempio dorico, i teatri e il tempio di Iside (fig. 3). Visita alcune case, quelle che generalmente venivano aperte ai turisti a riprova di una pratica di visita già formalizzata. La scrittrice esplicita chiaramente il suo entusiasmo per Pompei, che considera uno spettacolo unico al mondo e immagina l'emozione di coloro i quali l'avevano scavata: «*quando si erano trovati gli scheletri ammucchiati insieme nelle case e nelle strade, quando erano emersi tutti gli utensili e persino il pane dei poveri abitanti morti soffocati*». Visitare Pompei significava calarsi nella vita degli antichi romani e osservare quegli oggetti del tutto simili a quelli contemporanei. Dopo Pompei Starke andò a Ercolano. La visita del sito avveniva attraverso gallerie sotterranee, e la scrittrice sconsiglia fermamente di scendere alle persone deboli di polmoni. Ricorda che per visitare la collezione del Museo di Portici, bisognava chiedere il permesso al re mediante il proprio ambasciatore, ma che la visita lasciava insoddisfatti, perché i custodi non facevano sostare dinanzi alle opere e non era possibile nemmeno prendere appunti. La sensibilità romantica e moderna con la quale Starke guarda e descrive Pompei, il suo senso pratico insuperabile nel fornire informazioni e prezzi a una borghesia emergente, avida di vedere il mondo in tutti i suoi aspetti, ebbero una forte presa sul pubblico e sulla guidistica ottocentesca europea. Il testo non fu mai tradotto in italiano, ma in Inghilterra ebbe un enorme successo. Mariana Starke ritornò in Italia nel 1817-1819 in occasione di un viaggio che toccava tutta l'Europa alla fine del quale pubblicò *Travels on the Continent*<sup>18</sup>, un libro che aprirà la collana delle celeberrime guide rosse, gli *Handbook for Travellers*. Nella nuova guida Starke torna a parlare di Pompei e del Museo Borbonico, trasferito da Portici a Napoli, che considera il più bello d'Europa proprio per gli oggetti e le pitture provenienti dall'area vesuviana. La descrizione di Pompei è arricchita rispetto al testo settecentesco,

<sup>13</sup> D'ALESSIO 2017, pp. 573-576 con bibliografia

<sup>14</sup> MILLER 1776. Si veda TROTTA 2009, pp. 125-136

<sup>15</sup> STARKE 1800

<sup>16</sup> BRILLI 2020, pp. 145-153

<sup>17</sup> BERRINO 2018, 23-32

<sup>18</sup> STARKE 1820

con l'aggiunta dei nuovi scavi effettuati dal governo francese<sup>19</sup>. Anche questo libro non fu mai tradotto, ma fu ripreso dagli autori italiani, che fino agli anni '50 dell'Ottocento la definirono come la migliore descrizione nella guida disponibile<sup>20</sup>.

Le donne viaggiatrici si cimentano con varie forme di scrittura, tra cui anche il romanzo. Il più celebre, originale e di maggior successo è quello scritto da Anne Louise Germanie Necker (1766-1817), vedova trentottenne dell'ambasciatore svedese Eric Magnus de Staël. Colpita da un ordine di esilio dalla Francia impartito da Bonaparte, nel 1803 la de Staël non scelse di viaggiare, ma fu costretta a partire alla volta dell'Italia insieme ai tre figli e al loro precettore. La de Staël intraprese il viaggio in Italia più desiderosa di ammirare i resti storici ed archeologici che per conoscere il paese ed i suoi abitanti. Ella infatti condivideva con molti altri stranieri il preconetto che l'Italia fosse un paese straordinario artisticamente, ma abitato in prevalenza da gente arretrata e volgare. Ma nel corso del viaggio il suo atteggiamento cambiò radicalmente: abbandonò l'idea settecentesca del viaggio in Italia inteso come *Grand Tour* della classicità ed inaugurò la moda del viaggio come strumento di conoscenza dei popoli e delle sue tradizioni, secondo una prospettiva che possiamo a buon diritto definire antropologica<sup>21</sup>. Questo suo nuovo atteggiamento, anche nei confronti degli italiani, la portò, una volta tornata in Svizzera (giugno 1805), a concepire un romanzo intitolato *Corinne ou l'Italie*, la cui protagonista era una letterata italiana, in cui la de Staël schizza il suo autoritratto. Il romanzo racconta dell'amore impossibile tra Corinna e Oswald Nelvil, un nobile scozzese in viaggio in Italia, storia seguita nel suo evolversi fino all'epilogo tragico segnato dalla morte della protagonista<sup>22</sup>. Il romanzo costituì per i tempi un evento letterario notevolissimo per i molti elementi di novità che conteneva. In primo luogo, con questo scritto la de Staël trasformava il genere letterario del diario di viaggio settecentesco, inserendovi contaminazioni saggistiche e romanzate. Nel libro, infatti si alternano parti descrittive (visite ai monumenti, gite alla ricerca dei bei paesaggi) a sezioni di prosa romanzata. Un'altra novità è costituita dalla competenza con cui venivano affrontate le tematiche estetiche, che a quei tempi erano appannaggio del solo mondo maschile. Nell'assumere il ruolo di guida nel *tour* del suo innamorato, infatti, Corinna dimostra una profonda conoscenza delle tematiche artistiche, inusuale per una donna. Inoltre, per la prima volta nella letteratura di viaggio straniera, è come se l'Italia venisse descritta dall'interno e non con gli occhi del turista. Infatti, a mostrare il paese al suo innamorato inglese è l'italiana Corinna e la presentazione avviene con uno sguardo che non è quello di una visitatrice estranea ma di colei che, come suggerisce il titolo dell'opera, è la rappresentazione stessa dell'Italia. Infine un'altra innovazione consiste nel fatto che il libro è scritto in una prospettiva già romantica centrata sulle emozioni come chiave di lettura dei rapporti umani. Per tutti questi elementi di novità il libro attirò molti consensi, ma anche aspre critiche. In particolare veniva biasimata la scrittura eccessivamente sentimentale, il fatto che il libro fosse il prodotto della commistione di diversi generi letterari (romanzo, guida turistica, trattato di estetica, autobiografia); suscitò inoltre grande perplessità la figura della protagonista, donna di genio, troppo eccentrica ed indipendente per gli standard dell'epoca<sup>23</sup>.

Ma di contro il romanzo, denunciando l'emarginazione delle donne con velleità intellettuali, segnò l'avvio della letteratura femminile dell'Ottocento romantico e contribuì ad aprire un dibattito sul genio femminile e sulla tematica artistica vista dalle donne<sup>24</sup>. In ogni caso, il romanzo, accanto al *Viaggio in Italia* di Goethe, è stato il libro che ha più sedimentato nell'immaginario romantico il mito del Bel Paese<sup>25</sup>.

La parte centrale e più pregnante del romanzo *Corinna ou l'Italie* si svolge a Napoli e nei suoi dintorni, luoghi che avevano particolarmente colpito la de Staël durante il suo viaggio in Italia. La permanenza della scrittrice a Napoli si ridusse ad un paio di settimane: dal 21 febbraio al 9 marzo 1805<sup>26</sup>. Nonostante la brevità del soggiorno, ella ne ricevette un'impressione indimenticabile, come si evince dal romanzo stesso, da una serie di lettere inviate a parenti e amici ed infine dal fatto che proprio a Napoli la de Staël cominciò a scrivere i suoi

<sup>19</sup> Sulla fervida attività di scavo che contrassegnò il decennio francese si veda per ultimo VAN ANDRIGA 2015, pp. 91-<sup>96</sup>

<sup>20</sup> BERRINO 2011, p. 34 ssg.

<sup>21</sup> JACOBELLI 2008, pp. 59-72

<sup>22</sup> La traduzione italiana del romanzo consultata è quella curata da SIGNORINI 2006 con ricca bibliografia. Sul romanzo e sulla sua autrice si veda GENNARI 1947; BALAYÉ 1994; TRIPET 1981; PENNACCHIA PUNZI, 2001

<sup>23</sup> BÉGUIN 1998, pp. 73-83

<sup>24</sup> PENNACCHI PUNZI 2001

<sup>25</sup> MAZZOCCA, GRANDESSO, LEONE 2021, p. 323-324

<sup>26</sup> Sul soggiorno di Madame de Staël a Napoli si veda in particolare: MELE 1898, pp. 75-78; CROCE 1927, pp. 157-169; JATON 1988; CAMINITI PENNAROLA 1991, pp. 331-444; PAPOFF MIGLIACCIO 1998, pp. 341-375; FISCHER 1994, pp. 109-115; JACOBELLI 2008, 59-72.



*Carnet* di viaggio per meglio fissare tutte le sensazioni derivanti dalla visita<sup>27</sup>. Napoli ed il suo territorio avevano una specificità sulla quale Madame de Staël insisterà molto nel suo romanzo (fig. 4). La sua attenzione al clima, al paesaggio, alla natura, creeranno il mito di Napoli paese del sole! Ma non è solo il buon clima, il bel mare, l'aria profumata che attraggono la scrittrice, ma anche l'altra faccia, quella violenta ed oscura simboleggiata dal Vesuvio. Nel romanzo Corinna e Oswald arrivano a Napoli proprio durante un'eruzione del vulcano ed essi l'osservano dal loro albergo durante la notte: «*Il fenomeno dell'eruzione del Vesuvio causa un vero batticuore....E sentiamo che i più grandi misteri di questo mondo non riguardano solo l'uomo, ma anche che una forza indipendente dalla sua volontà lo minaccia o lo protegge, seguendo leggi che egli non può penetrare*». Anche nel *Carnet* di viaggio, il Vesuvio occupa un posto importante e la de Staël rivela le impressioni suscitate dall'ascesa al vulcano<sup>28</sup>. Il suo itinerario è simile a quello percorso da molti altri turisti dell'epoca. Si giungeva a dorso di mulo sino all'eremo di S. Salvatore, trasformato in locanda, dove i turisti potevano pernottare prima di intraprendere la parte più faticosa dell'ascesa che prevedeva l'arrampicamento fino all'orlo del cratere. I viaggiatori potevano però affrontare questo percorso in portantina, mezzo riservato per lo più alle donne, oppure trascinati dalle guide con cinghie incrociate sul petto; oppure solo con l'aiuto di un bastone (fig. 5). L'ascesa al Vesuvio era comunque considerata una escursione irrinunciabile per i viaggiatori che facevano tappa a Napoli. La salita faticosa, i rischi da affrontare, lo stupore di fronte alla terribile voragine del vulcano, il panorama indicibile che si godeva dall'alto, la discesa spossante, tra cadute e sprofondamenti nella cenere sono i *topoi* su cui si basano quasi tutti i resoconti di viaggio sette-ottocenteschi<sup>29</sup>. La de Staël viene sedotta e nello stesso tempo atterrita dal vulcano. Secondo quanto scrive «*il Vesuvio è l'impero della morte, ma anche la ripresa della vita, lo spettacolo di una natura infiammata che non può dominare la sua violenza*». Il Vesuvio ha un posto centrale nel romanzo della de Staël. E' in questo scenario di solitudine e di silenzio che Oswald riuscirà a raccontare la sua storia, che impedirà ai due di coronare il loro sogno d'amore. In questo caso il Vesuvio diventa il simbolo di un universo interiore e di uno stato d'animo di distacco e di rimpianto. «*Il tratto di terra che attraversarono [...] franava sotto i loro passi e sembrava respingerli lontano da un luogo ostile a tutto ciò che ha vita: la natura in quei posti non è più in relazione con l'uomo e questi non può illudersi di esserne il dominatore perchè sfugge al suo tiranno con la morte. Il fuoco del torrente lavico [...] è un fiume infernale che scorre lentamente, come una sabbia che durante il giorno è nera e di notte diventa rossa[...] La lava avanza senza mai affrettarsi, ma senza nemmeno perdere un istante: se incontra sul suo cammino un muro elevato, o un edificio qualunque che si frappone al suo passaggio, si arresta, addensa davanti all'ostacolo le sue spire nere e bituminose, e alla fine lo seppellisce sotto le sue ondate infuocate*». Così Corinna traccia le sue sensazioni sul Vesuvio, dopo aver parlato con Oswald. La lava sembra animarsi di una crudeltà inarrestabile e incolpevole, che travolge qualsiasi cosa trovi sul suo cammino come la marcia lenta e inesorabile del destino.

Il fascino ambiguo esercitato dal Vesuvio in eruzione, la potenza e insieme la sua desolazione, diventano un'icona dell'Italia, promossa anche dalle infinite riproduzioni pittoriche, oltre che letterarie<sup>30</sup>. Persino chi non è mai stato in Italia, come la scrittrice Emily Dickinson, in una sua poesia confronta i vulcani che di tanto in tanto eruttano distruggendo città come Pompei, con gli uomini che si controllano ma talvolta esplodono sopraffatti dalle emozioni.<sup>31</sup>

L'affascinante mitologia cosmogonica del Vesuvio colpisce particolarmente un'altra viaggiatrice famosa, la francese Elisabeth Vigée Le Brun, la quale però, come vedremo, sembra istaurare con la montagna un rapporto empatico.

Al pari della de Staël, Elisabeth Vigée Le Brun (1755-1842) si ritrovò in Italia per motivi politici. Scappava da Parigi allo scoppio della Rivoluzione Francese per paura di ritorsioni. Non apparteneva ad una famiglia aristocratica, ma il suo talento di pittrice l'aveva introdotta tra l'aristocrazia francese, e poi addirittura a corte, dove divenne la pittrice preferita di Maria Antonietta. La grande fortuna artistica di Vigée Le Brun era dovuta al fatto che, portando all'estrema perfezione la tradizione settecentesca del ritratto francese, si mostrava capace di rendere belle tutte le sue clienti, senza per questo rinunciare a coglierne l'effettiva rassomiglianza. Ella inoltre introdusse un nuovo modo di raffigurare le donne, in pose inedite, senza le sofisticate acconciature settecentesche, ma in atteggiamenti comuni, quotidiani, rilassati, liberandole dal formalismo dell'epoca. Questo attrasse l'interesse della Regina Maria Antonietta che la convocò a Versailles commissionandole una serie di ritratti dal vero, anche di natura ufficiale. Madame Vigée Le Brun assurgeva così al rango di pittore di corte, l'investitura

<sup>27</sup> BALAYÉ 1971

<sup>28</sup> BALAYÉ 1971

<sup>29</sup> AURICCHIO, SARNATARO 1998, pp. 197-214; CHIALANT 2015, pp. 93-102

<sup>30</sup> LEONE 2021, pp. 117-127; BECK SAIELLO, BERTRAND 2013

<sup>31</sup> BACIGALUPO 2004, p. 674, n. 175; DI MAURO 2010, pp. 57

più alta a cui un artista potesse aspirare e il suo nome assumeva automaticamente una risonanza europea. Le due donne erano fatte per intendersi, erano entrambe poco più che ventenni, frivole, amanti dei bei vestiti ed esercitavano l'una sull'altra una seduzione reciproca destinata a mantenersi nel tempo. La Rivoluzione francese spezzò questo legame, e la notte del 5 ottobre 1789, vestita da popolana e con la figliuola di nove anni in braccio, la pittrice fuggì, atterrita dagli eventi, dando inizio ad un esilio durato dodici anni.

Seppure nella condizione di fuggiasca, una volta giunta in Italia Elisabeth passò da una città all'altra con l'intento di acquisire una conoscenza diretta dell'arte antica. Era una finalità che trasformava l'esilio italiano in un vero e proprio viaggio di formazione professionale secondo il più classico spirito del Grand Tour. Nelle varie città venne accolta da influenti personaggi che le chiesero di essere ritratti, contribuendo in questo modo alla sua agiatezza economica. In tutto questo periodo ella restò apertamente fedele alla sua adorata regina, ormai morta, ed in un quadro si ritrae con in mano tavolozza e pennelli mentre schizza il ritratto di Maria Antonietta (fig. 6).

A Napoli, Elisabeth venne accolta ancora più caldamente, perché la regina Maria Carolina era la sorella della sfortunata Maria Antonietta. Nella città si moltiplicarono le occasioni di lavoro e di guadagno: il famoso ambasciatore d'Inghilterra, William Hamilton, le commissionò una serie di ritratti per la sua amante e poi moglie, Emma Hart. Elisabeth la ritrasse come baccante, come ninfa, tutti atteggiamenti che Emma assumeva nei suoi *tableaux vivants* per il diletto degli ospiti dell'ambasciata britannica a Napoli. Anche la regina Maria Carolina di Borbone le chiese dei ritratti per sé e per le sue figlie. Tutti questi impegni allungarono notevolmente la sua permanenza a Napoli al punto che il suo soggiorno da sei settimane si protrasse a sei mesi. Nei suoi *Souvenirs* Elisabeth parla spesso di Napoli, del suo mare e del suo bel clima<sup>32</sup>. Così racconta il suo arrivo nella città: «*Non posso esprimere l'impressione che provai entrando a Napoli. Quel sole così splendente, la distesa di quel mare, quelle isole che si vedono in lontananza, il Vesuvio da cui si innalzava una grossa colonna di fumo e anche quella popolazione, così vivace e rumorosa e così diversa da quella romana sì da far pensare che tra l'una e l'altra vi siano mille leghe di distanza, tutto m'incantò....*». A differenza di Madame de Staël, il suo rapporto con il Vesuvio è decisamente positivo, quasi empatico, il suo desiderio più grande è quello di salire in cima, di vederlo da vicino, di viverne gli odori, i vapori, i misteriosi sussulti. Così riporta nei *Souvenirs* alcune escursioni sul Vesuvio: «*.ora vi parlerò del mio spettacolo favorito, del Vesuvio. Quasi quasi mi farei vesuviana, tanto mi piace questo magnifico vulcano; credo che mi voglia bene anche lui, perché mi ha festeggiata e ricevuta nel modo più grandioso. Cosa sono mai i più bei fuochi d'artificio, compresa la grande girandola di Castel Sant'Angelo, se si pensa al Vesuvio? La prima volta che vi salimmo, i miei compagni ed io, fummo sorpresi da un terribile temporale, e da una pioggia diluviale. Eravamo inzuppati, ma nondimeno camminavamo verso l'altura per vedere grandi lave che colavano ai nostri piedi.... Un braciere, che mi soffocava, serpeggiava sotto i miei occhi: la sua circonferenza era di tre miglia. Ma il brutto tempo ci impedì quel giorno di andare oltre, e il fumo, la pioggia di cenere che ci coprivano, rendevano invisibile la vetta del monte, quindi risalimmo sui nostri muli e scendemmo nella nera lava. Due tuoni, quello del cielo e quello della montagna, si confondevano continuamente: il rumore era infernale, tanto più che rimbombava nelle cavità delle montagne circostanti [...]. Arrivai a casa in uno stato pietoso: il mio vestito era cenere bagnata; ero morta di stanchezza; mi asciugai e mi coricai con molta gioia. Lungi dall'essere disgustata da quel debutto, pochi giorni dopo ritornai al mio caro Vesuvio [...]. C'era il più bel tempo del mondo. Prima della notte eravamo sulla montagna per vedere le antiche lave e il tramonto del sole sul mare. Allora il vulcano era più che mai furente, e, dato che di giorno non si distingue il fuoco, vedemmo uscire dal cratere soltanto un enorme fumo biancastro e argenteo, con nuvole di cenere e di lava splendidamente illuminate dal sole. Dipinsi questo effetto divino. Salimmo dall'eremita. Il sole tramontava e vidi i suoi raggi perdersi sotto Capo Miseno, sotto Ischia e Procida: che vista! Finalmente cadde la notte e il fumo si trasformò in fiamme, le più belle che abbia mai viste in vita mia. Fasci di fuoco si slanciavano dal cratere e si succedevano rapidamente, gettando da tutte le parti pietre infuocate che cadevano con fracasso. Contemporaneamente scendeva dalla vetta una cascata di fuoco che percorreva quattro o cinque miglia. Un'altra bocca del cratere, più in basso, era pure in fiamme, ed emanava un fumo rosso e dorato che completava lo spettacolo in modo spaventoso e sublime. La folgore che partiva dal centro della montagna faceva rimbombare i luoghi circostanti, cosicché la terra tremava sotto i nostri passi[...]. Noi allora dominavamo un'immensità di bracieri, interi campi dove la lava, nella sua corsa appiccava il fuoco. Vedevo quella tremenda lava bruciare arboscelli, alberi, vigne; la fiamma si accendeva e si spegneva e sentivo il crepitio della sterpaglia consumata dalla lava[...]. Tornando a Napoli non potevo più parlare; in cammino non smettevo di girare la testa per vedere ancora quei fasci e quel fiume di fuoco. Ne ho quattro disegni che porterò a Parigi. Due sono già in piccoli bozzetti; qui ne sono molto soddisfatti....*»

Le impressioni di Elisabeth sono molto più 'pittoriche' di quelle della de Staël, concentrata sulla desolante

<sup>32</sup> LE BRUN ed. italiana 1990; MAZZOCCA 2004. I *Souvenirs* vennero pubblicati dall'editore Fournier tra il 1835 e il 1837

inesorabilità di una Natura violenta. Queste due donne, così diverse, costrette a lasciare la loro patria e a mettersi in viaggio, seppero cogliere l'opportunità di allargare i propri orizzonti culturali, raccontare con emozioni contrastanti luoghi tipici del Grand Tour, come il territorio vesuviano, e ricavare da questa esperienza anche fama e ricchezza.

Altra figura di spicco nel panorama del Grand Tour al femminile è Mary Shelley (1797-1851) figlia di William Godwin e da Mary Wollstonecraft, due tra i più famosi e discussi intellettuali del tempo. Era già una scrittrice affermata quando giunse a Napoli con il marito, Percy Shelley, dopo un lungo e drammatico viaggio attraverso l'Italia, durante il quale morì la figlia di appena sette mesi della coppia<sup>33</sup>. La Shelley si trattenne con il marito nella città partenopea, dal 1° dicembre 1818 al 3 febbraio dell'anno successivo<sup>34</sup>. Entrambi i coniugi furono sedotti profondamente dalla natura rigogliosa, dallo straordinario spettacolo del paesaggio vesuviano, dagli eccezionali resti archeologici, ma il loro atteggiamento risulta comunque molto differente soprattutto nei confronti della popolazione locale, con la quale solo Mary Schelly dimostra disponibilità e simpatia.

Questa diversità di atteggiamento si coglie dagli scritti, lettere e romanzi, che i coniugi Shelley scrissero nel periodo napoletano ed anche successivamente. Per Percy Shelley l'Italia era un territorio la cui bellezza strideva contro la rozza e fastidiosa presenza degli italiani<sup>35</sup>. In particolare la descrizione di Napoli si muove in una dimensione in cui realtà e fantasia si bilanciano continuamente, in cui il pregiudizio, tipicamente vittoriano, dell'alterità contrappone l'orrore dei briganti, le grida di strada degli abitanti, alle suggestioni paesaggistiche più attraenti<sup>36</sup>. Di contro la simpatia di Mary per l'Italia, per gli italiani e i napoletani in particolare è chiaramente espressa in diversi romanzi in cui ha modo di tratteggiare un bozzetto satirico dei suoi connazionali, sempre pronti a esaltare la terra natia e incapaci di comprendere e apprezzare le diverse abitudini di altri popoli<sup>37</sup>. La Campania esercitò un fascino duraturo e potente su Mary Shelley, al punto tale che attribuì al protagonista del suo libro più famoso, il dottor *Victor Frankenstein*, i natali proprio nella città partenopea!

Un'altra appassionata dell'Italia e della Campania fu Louise Colet (1810-1876), donna e scrittrice famosissima, adulata ai suoi tempi e oggi quasi dimenticata, o ricordata solo per il suo legame con Gustave Flaubert, con cui ebbe una lunga e turbolenta storia d'amore che durò una decina di anni. L'incontro con Faubert avvenne quando lei, trentaseienne era al culmine della propria ascesa mondana, mentre lo scrittore aveva solo 24 anni ed era ancora uno sconosciuto. Le lettere a lei dirette da Flaubert si collocano nel periodo in cui prendeva forma il romanzo *Madame Bovary*, in parte ispirato a questa storia d'amore<sup>38</sup>.

Entrambi vennero a Napoli, ma separatamente e in epoche diverse. Flaubert nel febbraio del 1851 in uno dei periodi di separazione con la Colet, e lei tra il 9 settembre 1860 e il 19 febbraio 1861, quando la loro storia d'amore era definitivamente conclusa. È interessante notare quanto diversa sia la sensibilità dei due scrittori nel descrivere le loro impressioni degli stessi luoghi visitati.

Dal 1862 al 1864 la Colet si dedicò alla stesura e alla pubblicazione dei quattro volumi di *L'Italie des Italiens*, di cui aveva già dato alle stampe nel 1860 alcuni capitoli con il titolo *Naples sous Garibaldi, souvenirs de la guerre de l'Indipendence*. *L'Italie des Italiens*, è un libro ricco di spunti spesso molto originali che si presenta come un 'Giornale di viaggio' genere assai in voga nell'Ottocento, ma con chiari risvolti politici<sup>39</sup>. La decisione di Colet di partire per l'Italia non risponde solo ad una ricerca di evasione, di fuga verso climi miti, bellezze artistiche ed archeologiche ma è piuttosto un modo per calarsi più profondamente nella realtà risorgimentale italiana, per testimoniare l'adesione ai nuovi avvenimenti politici ed anche per opporsi all'incomprensione degli uomini di stato francesi verso il nostro paese. Come un'odierna 'inviata speciale' la Colet vuole farsi protagonista in prima persona della storia. Per questo motivo è assillata dal desiderio d'incontrare Garibaldi, il grande eroe di cui lei ha un'assoluta venerazione<sup>40</sup>. Lo 'insegue' da Genova fino a Napoli.

Nel III volume de *L'Italie des Italiens* la Colet racconta che, appena arrivata a Napoli, si sistemò, presso il Largo del Castello, nell' "Hotel de Genève", lo stesso albergo in cui, anni prima, aveva alloggiato Flaubert<sup>41</sup>. Delusa però dalla mancanza del panorama sul Golfo, si trasferisce all'Hôtel de Rome a Santa Lucia da cui può

<sup>33</sup> MARINO 2011

<sup>34</sup> MARINO 2011

<sup>35</sup> BRETT-SMITH 1909, p. 156

<sup>36</sup> FASCIA 1993, pp. 5-56.

<sup>37</sup> Per esempio M. Schelly, *Recollections of Italy*, London 1824

<sup>38</sup> Louise Colet, a conclusione della loro vicenda sentimentale scrisse un romanzo ritenuto autobiografico, "Lui", allusivo ai suoi rapporti con lo scrittore.

<sup>39</sup> COLET 1864

<sup>40</sup> CURATOLO 1913

<sup>41</sup> STAMPACCHIA 1998, p. 455 e nota 1

godere «dell'incommensurabile bellezza di Napoli, che si distende all'improvviso in fondo al suo golfo luminoso, recando in fronte il diadema del Vesuvio e ai fianchi l'abito fluttuante delle sue isole, delle coste di Posillipo e di quelle di Sorrento».

L'11 settembre Colet poté incontrare Garibaldi – che era entrato trionfalmente a Napoli il giorno 7 – grazie a una lettera di presentazione che Cavour, anche lui amico della scrittrice, scrisse al marchese di Villamarina, il quale organizzò l'incontro nel palazzo d' Angri a via Toledo, dove alloggiava il generale. Fu una visita breve ma intensa, tanto che tra i due nacque un'amicizia che divenne sempre più stretta, come dimostrano le lettere che la Colet scrisse al generale negli anni successivi e la visita che gli fece a Caprera.

Quando Garibaldi dopo due mesi lasciò Napoli, per la Colet la città perse la 'poesia della rivoluzione'. Per scuotersi dal torpore in cui si sentiva avvolta la scrittrice si dedicò alla visita della città e i suoi monumenti. D'altronde nutriva questo desiderio fin da bambina, affascinata dai racconti fattigli dal padre che in gioventù aveva soggiornato a Napoli piuttosto a lungo<sup>42</sup>. Anche se nel libro non mancano gli stereotipi di tutti i turisti nei confronti della città (miseria, sporcizia, caos nelle strade<sup>43</sup>) lo sguardo della Colet per Napoli ed i napoletani è sempre indulgente e positivo. Ciò che più conta è che il viaggio a Napoli non le concesse solo un'occasione per verificare i suoi miti, ma le offrì una nuova occasione per conoscersi e misurarsi ancora con la vita.

Anche le sue escursioni al Vesuvio e a Pompei sono raccontate con uno stile giornalistico vivace e frizzante. L'ascesa al Vesuvio si rivela particolarmente ardua, sia per la recente eruzione del 1858, che aveva aperto bocche laterali sul Gran Cono, sia perché impacciata da un abbigliamento non consono, che le rende difficile ogni movimento<sup>44</sup>. Nonostante ciò la Colet torna più volte su quella gita che l'ha colpita particolarmente per la natura prodigiosa modellata dalla lava, per l'aspetto da zona di guerra che ha il paesaggio vulcanico, per la solitudine immensa che sembra separare questo posto dal resto del mondo<sup>45</sup>. Il Vesuvio nel testo de *L'Italie des Italiens* è spesso ricordato in relazione a Pompei ed Ercolano, per cui è definito 'assassino', ma anche 'guardiano' o ancora 'fecondatore' e 'gladiatore invincibile'. Visitare le antiche città vesuviane è per Colet la gioia più grande che possa offrirle il suo soggiorno napoletano. Al pari di Flaubert visita anche lei con attenzione il Museo Borbonico e descrive minuziosamente affreschi, marmi, ma anche suppellettili e oggetti della vita quotidiana con grande partecipazione d'animo<sup>46</sup>. Là dove Flaubert, al pari di molti suoi contemporanei<sup>47</sup>, è incantato dalla bellezza di dipinti femminili, fino a nutrire delle vere emozioni erotiche nei confronti di alcune di esse<sup>48</sup>, Colet guarda all'antichità con spirito fattivo e di audace modernità. Emblematica è la proposta per Pompei di «*sostituire le coperture consumate con una cupola colossale di vetro...[circondare la città con un muro di cinta continuo difeso da soldati e da cannoni rendendo così impossibili i furti e le devastazioni]*»<sup>49</sup>.

Tra memorialismo garibaldino, testimonianza autobiografica di viaggio e reportage giornalistico, il libro della Colet si dimostra di grande attualità, e nel leggerlo si rivaluta una scrittrice ricordata nei moderni testi di storia quasi solo come l'amante di Faubert, il quale la chiamava talvolta "*Cher volcan*"<sup>50</sup>.

Molte altre sono le donne che compiono il viaggio in Italia. Quello che sembra accomunarle tutte è il fatto che il viaggio non è solo motivo di formazione e di svago, ma un momento cruciale della loro esistenza, che si traduce spesso in un segno di liberazione e di autonomia. Forse è anche per questo che le donne appaiono meno diffidenti nei confronti di persone di diversa cultura e con diverse abitudini<sup>51</sup>. Le donne tendono a distinguersi dagli uomini sostituendo la tradizionale ricerca erudita e, specie in Italia, la passione predominante per l'antichità classica, con un più ampio ventaglio d'interessi, come l'attenzione verso i costumi e le condizioni

<sup>42</sup> JACKSON 1937, p. 6

<sup>43</sup> Come lei stessa racconta nel III volume del suo libro non era facile muoversi lungo via Toledo, tra carrozze, "asini carichi di pesi, pecore capre, e anche qualche vacca che porta il proprio latte a domicilio... e piramidi di fichi, di uve, di arance, di fiori e i banchi colorati degli "acquafrescai" e quelli dove si accatastano giornali, venduti da piccoli straccioni.

<sup>44</sup> La Colet scherza sulla propria inadeguatezza e anche dell'indiscriminata aderenza alla moda COLET 1864 III, pp.132-146

<sup>45</sup> COLET 1864 III, 51, pp 132-146

<sup>46</sup> CROCE 1954, p. 310

<sup>47</sup> Sull'innamoramento di poeti e scrittori ottocenteschi verso statue, affreschi o calchi pompeiani si veda JACOBELLI 2007, pp. 53-56

<sup>48</sup> FLAUBERT *Correspondence* I, p. 761. In particolare una pittura descritta con grande eccitazione è la Nereide su pantera proveniente dalla Villa Arianna di Stabia e attualmente al Museo Nazionale di Napoli (inv. 8870). Si veda anche STAMPACCHIA 1998, p. 458

<sup>49</sup> COLET 1864 III, p. 121. Il progetto di coprire Pompei con strutture vitree è stato proposto da Renzo Piano nel 1988 cfr. ECO, PIANO, ZERI 1988

<sup>50</sup> FLAUBERT, *Correspondence* II, p. 373

<sup>51</sup> BRILLI, p. 9

sociali della popolazione. Quando si soffermano su istituzioni di tutela come carceri, ospedali, manicomi, le viaggiatrici dimostrano comprensione e disponibilità di ascolto, come documentano le pagine di Marguerite Blessington sugli internati nel manicomio di Aversa. Vivo è anche il loro interesse nei confronti di altre donne, come per Maria Gaetana Agnesi o Laura Bassi, entrambe docenti dell'Università di Bologna<sup>52</sup>. L'importanza assunta da queste donne italiane nel panorama culturale e sociale del paese, serve ad alimentare anche la loro autostima, anche se, come sosteneva Mary Wortley Montagu, era in Italia che le donne venivano apprezzate per le doti intellettuali mentre in Inghilterra erano trattate con disprezzo.

Le viaggiatrici sono tra le prime a far propria una concezione sentimentale del viaggio che si traduce in un atteggiamento benevolo verso il prossimo e soprattutto verso ogni forma di diversità, ben lontana dal senso di superiorità che traspare in molti resoconti di viaggio maschili. Una volta fuori dall'ambiente domestico e poste in grado di comunicare le loro idee attraverso lettere, diari e manuali, le donne riescono ad esprimere originalità di visione, di analisi, di interpretazione e di giudizio. Infine l'elemento comune che si coglie nella grande varietà di queste scritture femminili è che a prevalere è l'amore, amore coniugato in tutte le sue varianti (per l'arte, per il clima, per il paesaggio, per la gente) perché come dice la de Staël: «L'amore è la storia centrale della vita delle donne e solo un episodio in quella degli uomini».

---

<sup>52</sup> A Bologna le cattedre femminili erano state ammesse nel XII secolo. Tra la fine del Settecento e inizi dell'Ottocento, all'Università di Bologna insegnarono Maria Gaetana Agnesi (dal 1750 docente di matematica), Laura Bassi (dal 1776 docente di Fisica sperimentale), Clotilde Tambroni (docente di greco dal 1793) cfr. *Alma mater studio rum, La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*, Bologna 1988.

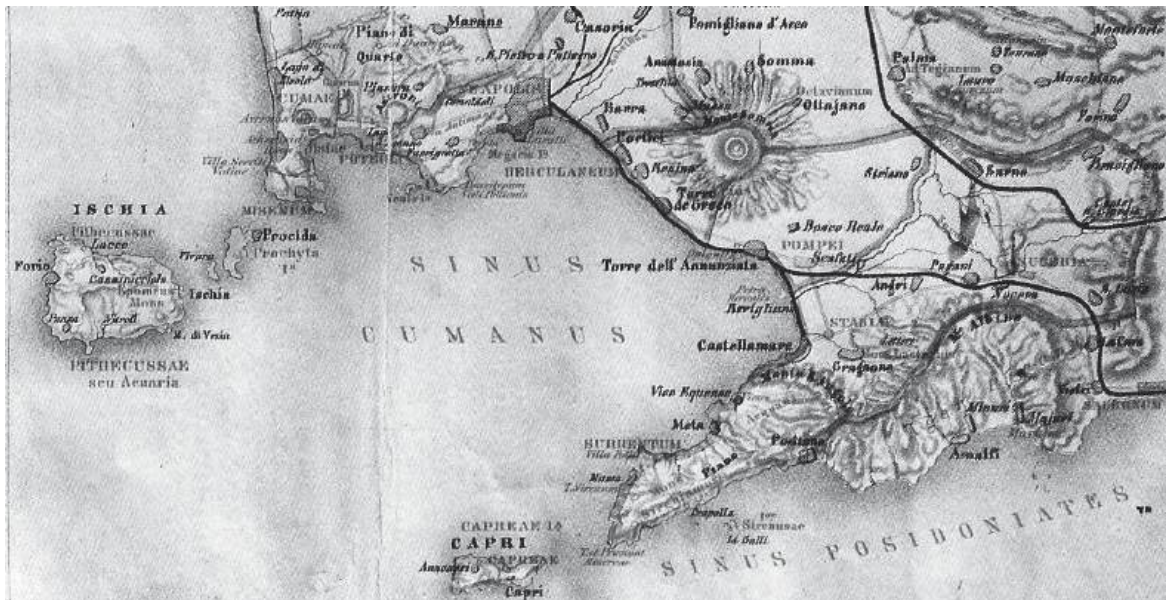


Fig. 1: Pianta della Campania (da Beloch, 1890)

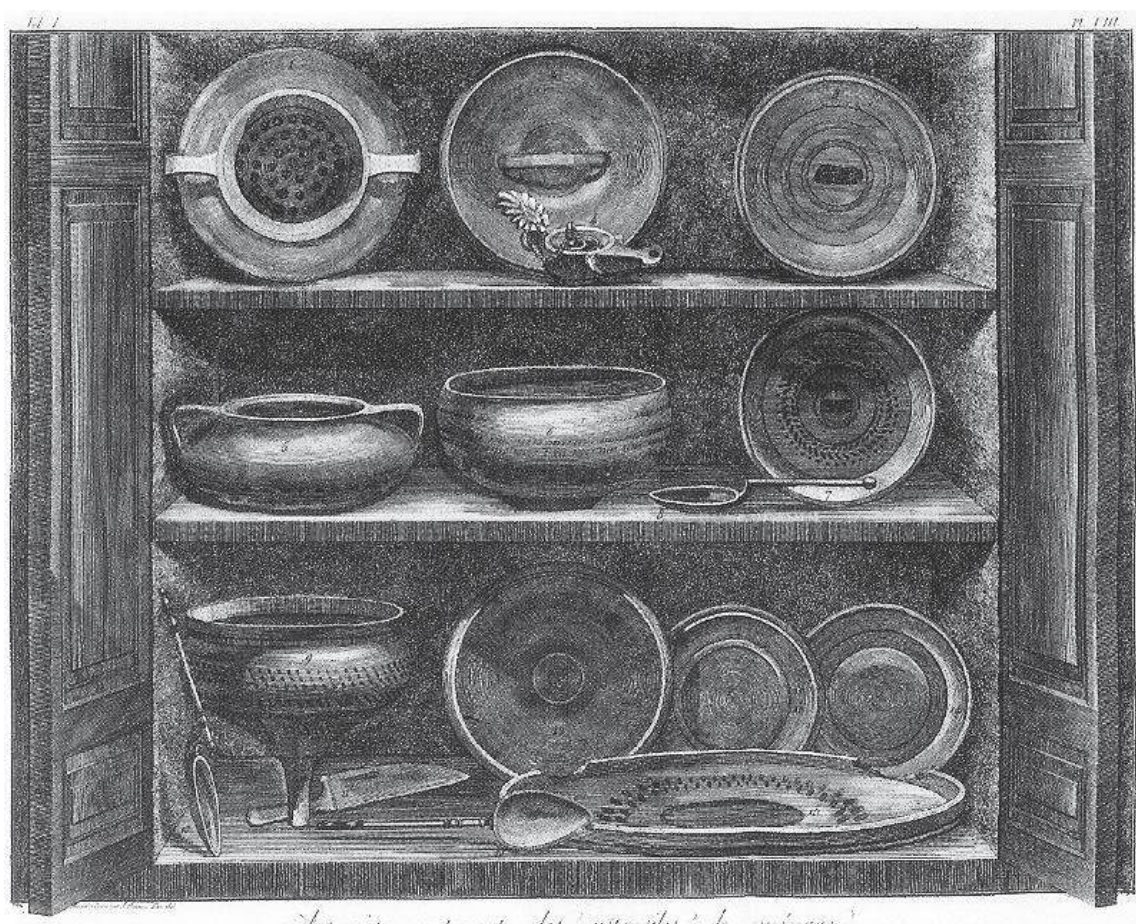


Fig. 2: F. Piranesi, *Armadio con utensili* (*Antiquité de la Grande Grèce*, vol. III, tav. VIII, Paris, 1807).



Fig. 3: F. Piranesi, *Pianta degli Scavi di Pompei* (1792)





*Fig. 4: F. Gérard, Corinna al Capo Miseno (1819-1821).*



*Fig. 5: G. Lenghi, Ascesa al Vesuvio (Litografia acquerellata, 1860)*



*Fig. 6: E. Vigée Le Brun, Autoritratto mentre dipinge la regina Maria Antonietta (1790)*

## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV.**, *Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, Catalogo della mostra – Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio – 7 aprile 1997, Milano, 1997.
- AA. VV.**, *Il Vesuvio e le città Vesuviane 1730-1860*, Atti del Convegno 28-30 marzo 1996, Napoli, 1998.
- ARUTA STAMPACCHIA A.**, *Louise Colet e l'Italia*, Moncalieri (TO), 1990.
- ARUTA STAMPACCHIA A.**, *Il riflesso del Vesuvio in Flaubert e Louise Colet*, in: “*Il Vesuvio e le città Vesuviane 1730-1860*”, Atti del Convegno 28-30 marzo 1996, pp. 455-471, Napoli, 1998.
- AURICCHIO E., SARNATARO E.**, *Un'escursione al Vesuvio: momenti e figure di un itinerario*, in: “*Il Vesuvio e le città Vesuviane 1730-1860*”, Atti del Convegno 28-30 marzo 1996, pp. 197-214, Napoli, 1998.
- BACIGALUPO M.**, *E. Dickinson, Poesie*, Milano, 2004.
- BALAYÉ S.**, *Les carnets de voyage de Madame de Staël. Contribution à la genèse de ses oeuvres*, Ginevra, 1971.
- BALAYÉ S.**, *Madame de Staël: écrire, lutter, vivre*, Ginevra, 1994.
- BECK SAIELLO E.**, *Napoli e la Francia. I pittori di paesaggio da Vernet a Valenciennes*, Roma, 2010.
- BECK SAIELLO E., BERTRAND D.** (a cura di), *Le Vésuve en éruptions. Savoir, représentations, pratiques*, Clermont-Ferrand, 2013.
- BÉGUIN C.**, *Corinne, ovvero la fantasia*, in: BORGHI L., LIVI BACCI N., TREDER U. (a cura di), “*Viaggio e Scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*”, pp. 73-83, Firenze, 1988.
- BELLI G., CAPANO F., PASCARIELLO M. I.** (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*, Napoli, 2017.
- BERRINO A.**, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, 2011.
- BERRINO A.**, *Alle radici di una fortuna turistica: le prime descrizioni di Pompei nella guida*, in: GALLO L., MAGLIO A., “*Pompei nella cultura europea contemporanea*”, Napoli, pp. 23-32, 2018.
- BOLOGNA F.**, *La riscoperta di Ercolano e la cultura artistica del Settecento europeo*, in: “*Le antichità di Ercolano*”, Napoli, pp. 81-105, 1988.
- BORGHI L., LIVI BACCI N., TREDER U.** (a cura di), *Viaggio e Scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, 1988.
- BOURGUINAT N.**, *Bibliografia del viaggio delle donne francesi e britanniche in Italia 1770-1861*, in: “*Genre & Histoire*”, 9, Autunno, 2011.
- BRETT-SMITH H. F. B.** (a cura di), *Peacock's memoirs of Shelley with Shelley's letters to Peacock*, Londra, 1909.
- BRILLI A.**, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo*, Milano, 1987.
- BRILLI A.**, *Quando viaggiare era un'arte*, Bologna, 1995.
- BRILLI A.**, *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Bologna, 2003.
- BRILLI A.**, *Le viaggiatrici del Grand Tour*, Bologna, 2020.
- CAMINITI PENNAROLA L.**, *Madame de Staël, la rivoluzione e Napoli*, in: “*Dalla rivoluzione alla restaurazione. Ideologia, eloquenza, coscienza di sé*”, Atti del XVII Convegno Società Universitaria di lingua e letteratura francese (Sorrento 26-28 ottobre 1989), pp. 331-444, Napoli, 1991.
- CANTILENA R., PORZIO A.** (a cura di), *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, Napoli, 2008.
- CHIALANT M. T.**, *Sterminator Vesuvio. La percezione del vulcano in alcuni scrittori inglesi dell'Ottocento*, in: CIOFFI R., MARTELLI S., CECERE I., BREVETTI G. (a cura di), “*La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*”, Roma, 2015.
- CIARDIELLO R.**, *L'archeologia dei Borbone nella cultura europea, in I Borbone di Napoli*, pp. 137-149, Napoli, 2009.
- CIOFFI R., MARTELLI S., CECERE I., BREVETTI G.** (a cura di), “*La Campania e il Grand Tour. Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*”, Roma, 2015.
- COLET L.**, *L'Italie des Italiens*, IV voll., Parigi, 1864.
- CORSI D.**, *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Roma, 1999.
- CROCE B.**, *La signorade Staël e la Regina Maria Carolina in Napoli*, in: “*Uomini e cose della vecchia Italia*”, vol. II, Bari, 1927.
- CROCE B.**, *L'Italie des Italiens di Luisa Colet. Aneddoti di varia letteratura*, Bari, 1954.
- CURATOLO G.E.**, *Garibaldi e le donne*, Roma, 1913.
- D'ALESSIO S.**, *Il racconto di una straordinaria Natura: viaggiare in Campania nella prima età moderna*, in: BELLI G., CAPANO F., PASCARIELLO M. I. (a cura di), “*La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*”, pp. 573-576, Napoli, 2017.
- D'ANGELO F.**, *Napoli: il fascino di una città dai diari dei viaggiatori francesi e italiani (1800-1861)*, in: “*Città*

- mediterranea in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra 700 e 900*, CIRICE, VI Convegno Internazionale di Studi, Napoli, 2014.
- DE CLEMENTI A., STELLA M.** (a cura di), *Viaggi di donne*, Napoli, 1995.
- DE SETA C.**, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli, 1992.
- DE SETA C.**, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, 2014.
- DELLI QUADRI R. M.**, *Nel sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del mezzogiorno borbonico*, Napoli, 2012.
- DI MAURO L.**, *Il Vulcano come stato d'animo da Emily Dickinson a Susan Sontag*, in: DE ROSA A. (a cura di), "Vesuvio. Il Grand Tour dell'Accademia Ercolanense dal passato al futuro", pp. 57-64, Napoli, 2010.
- DORIA G.**, *Viaggiatori stranieri a Napoli*, Napoli, 1984.
- ECO U., PIANO R., ZERI F.**, *Le isole del tesoro. Proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali*, Milano, 1988.
- FASCIA L.** (a cura di), *Percy Bisshe Shelley. Lettere da Napoli*, in: "Napoli Romantica", pp. 21-56, Napoli, 1993.
- FINO L.**, *Campania del Grand Tour. Vedute e ricordi di tre secoli di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno*, Napoli, 2011.
- FINO L.**, *Il Vesuvio nel Grand Tour. Vedute e scritti di tre secoli*, Napoli, 2013.
- FINO L.**, *Donne del Grand Tour a Napoli e dintorni tra il XVIII e XIX secolo*, Napoli, 2014.
- FISCHER C.**, *Il viaggio di Mme de Staël in Italia: i riflessi della scoperta del sud e della natura nel suo romanzo Corinne ou l'Italie*, in: RICHTER D., KANCEFF E. (a cura di), "La scoperta del sud: il Meridione, l'Italia, l'Europa", Atti del Congresso Int. Studi Amalfitani, Amalfi 23-24 giugno 1989, pp. 109-115, Amalfi, 1994.
- FLAUBERT G.**, *Correspondance*, ed. curata e annotata da BRUNEAU J., Parigi, 1973.
- GENNARI G.**, *Le premier voyage de Mme de Staël en Italie et la genèse de Corinne*, Parigi, 1947.
- GUZZO P. G.**, *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, Milano, 2007.
- JACKSON J. F.**, *Louise Colet et ses amis littéraires*, New Haven – CT, 1937.
- JACOBELLI L.**, *Il viaggio di Madame de Staël: uno sguardo femminile su Napoli e Pompei*, in: JACOBELLI L. (a cura di), "Pompei la costruzione di un mito", Roma, 2008.
- JATON A. M.**, *Le Vésuve et la Sirène: le mythe de Naples de Madame de Staël à Nerval*, Pisa., 1988.
- LEED E. J.**, *La mente del viaggiatore. Dall'odissea al turismo globale*, ed. it. Bologna, 1992.
- LEONE F.**, *Nei bagliori del Vesuvio*, in: MAZZOCCA F., GRANDESSO S., LEONE F. (a cura di), "Grand Tour. Sogno d'Italia da Venezia a Pompei", Catalogo della mostra – Milano, 19 novembre 2021 / 27 marzo 2022), pp. 117-127, Milano, 2021.
- MARINO E.**, *I coniugi Shelley in Campania*, Rivista di Scienze del Turismo, 1, 2011.
- MAZZOCCA F.**, *Viaggio in Italia di una donna artista. I 'Souvenirs' di Elisabeth Vigée Le Brun (1789-1792)*, Milano, 2004.
- MAZZOCCA F., GRANDESSO S., LEONE F.** (a cura di), *Grand Tour. Sogno d'Italia da Venezia a Pompei*, Catalogo della mostra – Milano, 19 novembre 2021 / 27 marzo 2022), Milano, 2021.
- MELE E.**, *Napoli nei romanzi stranieri: Mamame de Staël*, in: "Napoli nobilissima", pp. 75-78, 7, 1898.
- MILLER A.**, *Letters from Italy, describing the Manners, Costumes, Antiquities, Paintings, &c. in this Country, in the years 1770-1771, to a Friend residing in Fiance*, Londra, 1776.
- MOZZILLO A.**, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano, 1964.
- MOZZILLO A.**, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli, 1992.
- MOZZILLO A.**, *Passaggio a Mezzogiorno: Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano, 1993.
- PACE S.**, *Ercolano e la cultura europea tra Settecento e Novecento*, Napoli, 2000.
- PAPOFF MIGLIACCIO G.**, *Madame de Staël sous le renard du Vésuve*, in: "Il Vesuvio e le città Vesuviane 1730-1860", Atti del Convegno 28-30 marzo 1996, pp. 341-375, Napoli, 1998.
- PENNACCHI PUNZI M.**, *Il mito di Corinne. Viaggio in Italia e genio femminile in Anna Jamenson, Margaret Fuller e George Eliot*, Roma, 2001.
- RICARDA R.**, *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove*, Bari, 2011.
- SCARAMUZZINO M.**, *Le mappe letterarie del sacro e del profano nei racconti di viaggio delle scrittrici del Fondo Gino Doria (Biblioteca Nazionale di Napoli)*, in: SABBA F. (cura di), "Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour", pp. 39-69, Bologna, 2019.
- STARKE M.**, *Letters from Italy between the years 1792 and 1798, Containing a View of the Revolutions in that Country* (2 voll.), Londra, 1800.

- STARKE M.**, *Travels on the continent written for the use and particular information of travelers*, Londra, 1820.
- STENDHAL**, *Roma, Napoli, Firenze. Viaggio in Italia da Milano a Reggio Calabria*, Roma-Bari, 1974.
- TRIPET A.**, *Madame de Staël et la réverie italienne*, in: "Cahiers staëliens" 29-30, pp. 11-29, 1981.
- TROTTA A.**, *Percorsi dei sensi e contemporaneità dell'antico. William Hogart nelle Letters from Italy di Anna Miller*, in: DE LUCA P., FIMIANI F. (a cura di), "L'immagine e i sensi", pp. 125-136, Milano-Roma, 2009.
- VAN ANDRINGA W.**, *Gli scavi durante il decennio francese*, in: OSANNA M., CARACCILO M. T., GALLO L. (a cura di), "Pompei e L'Europa 1748-1943", Catalogo della Mostra – Napoli 26 maggio - 2 novembre 2015 pp. 91-96, Milano, 2015.
- VIGÉE LE BRUN E.**, *Memorie di una ritrattista*, ed. italiana, Milano, 1990.
- VILLANI P.**, *Il turismo che nasce dai libri. Quando il viaggio si fa narrazione*, in: D'ALESSANDRO L., ROSSI P., SIRIGNANO F. M., VILLANI P. (a cura di), *Turismo culturale. Esperienze e formazione per la tutela e fruizione del territorio*, pp. 21-30, Napoli, 2022.